

L'evento

Mezzo secolo di cooperazione tra Chiese: dalla Bolivia alla Costa d'Avorio e a Cuba

DA 50 ANNI IN MISSIONE

ELENA CATALFAMO

Don Mario Cassera, sacerdote in Myanmar, è in un Paese dove la dittatura gli vieta di fare il missionario. È lì che incontra Kosan e Abel, due fratellini che lo aspettano sempre la mattina quando con la sua jeep sgangherata raggiunge il loro villaggio di bamboo. Ma non sorridono come al solito: la loro mamma è scappata, sfinita dalle botte del papà, dalla fatica di sfamare tante bocche. Se n'è andata portando via i tre bimbi più piccoli e lasciando Kosan e Abel soli. Don Mario non sa che fare. Poi i due ragazzini, 8 e 6 anni, incrociano il suo sguardo e sorridono. Per loro ora è lui la loro famiglia, l'unica faccia amica. «La missione – dice a bimbi in un piccolo racconto della sua esperienza in Birmania raccolto nel sussidio dell'ottobre missionario – è tutta lì: sono le piccole cose, come abbracciare la vita di questi due bimbi, il senso della nostra presenza in terre lontane».

Cinque brevi racconti

Don Mario dall'Asia, ma anche don Andrea Mazzoleni dalla Bolivia, don Flavio Gritti dalla Svizzera, don Fiorenzo Rossi dalla Polinesia francese e don Giandomenico Epis, dalla Costa d'Avorio si raccontano ai più piccoli nel mese dedicato alla missione. Ma anche per gli adulti in questo mese ci si ferma a riflettere sul ruolo della missione. Un appuntamento che torna puntuale ogni anno in diocesi ma che quest'anno ha un sapore molto particolare. La Chiesa di Bergamo infatti si prepara a riflettere su 50 anni di cooperazione con altre Chiese del mondo, a partire dalla Bo-

livia, ma anche della Costa d'Avorio e di Cuba.

Da 50 anni in missione

«Sarà una riflessione sulla missione – spiega don Giambattista Boffi, direttore del Centro missionario diocesano – a 50 anni dall'avvio, con il Concilio Vaticano II, della cooperazione tra la Chiesa di Bergamo e le altre Chiese nel mondo. Cinquant'anni fa si aprì la missione in Bolivia, a cui seguì quella in Costa d'Avorio e poi Cuba ma i sacerdoti *fidei donum* sono presenti anche in molti altri Paesi del mondo dal Paraguay alla Birmania. La riflessione sarà un momento di verifica su come è cambiata l'idea di Chiesa e di mondo, della missione e dello stile di fare missione, come sono cambiati coloro che partono, laici e no. Sarà l'occasione anche per ripro-

Iniziative per i giovani e i bambini

CINQUE STORIE PER I PIÙ PICCOLI

Cinque brevi testimonianze di altrettanti sacerdoti bergamaschi nei continenti del mondo raccolti in un piccolo sacchettino di iuta. Uno strumento pensato per il cammino dell'ottobre missionario dei ragazzi. Cinque scritti per innamorarsi del mondo attraverso altrettante voci dalle missioni. Nel sacchetto anche una traccia di rosario missionario. Il sussidio è disponibile presso il Centro missionario diocesano di via Conventino 8 in città.

gettare dall'esperienza e dalla storia come guardare al futuro, come ridisegnare la missionarietà delle parrocchie».

Il 50° della cooperazione tra Chiese si apre l'11 ottobre con il ricordo del 25° anniversario della morte di don Pietro Ceribelli, direttore del Cmd, e dell'inizio della missione in Bolivia l'11 ottobre del 1962. Un percorso di un anno che proseguirà con un convegno teologico pastorale dedicato ai sacerdoti, un percorso ad hoc per i gruppi missionari in Quaresima, un convegno su parrocchia e missione, un progetto di carità per far incontrare persone al di qua e al di là del mondo e infine il viaggio estivo del vescovo Francesco Beschi in Bolivia con i giovani.

Ma fitto è il calendario dell'ottobre missionario che si è aperto ieri nella memoria di Santa

Teresina di Lisieux, patrona delle missioni. Domani sera al santuario del Buon Consiglio di Villa di Serio alle 20,45 ci sarà la preghiera diocesana di inizio dell'ottobre missionario in cui si ricorderà l'imminente canonizzazione del Beato Conforti. Venerdì 7 ottobre invece alle 20,30 a Vallalta di Albino ci sarà una fiaccolata di ricordo e la Messa per la traslazione della salma di monsignor Berto Nicoli in Bolivia. Sabato 8 ottobre il Cmd propone per i giovani che hanno vissuto un'esperienza estiva nelle missioni un convegno su «Il mondo globale come vero orizzonte dello sviluppo». Nella stessa giornata si terrà anche una marcia della pace da Ardesio a Ponte Nossola con partenza alle 13,45 e Messa conclusiva. Lunedì 10 verrà ricordato San Daniele Comboni mentre l'11 ottobre si terrà il convegno su don Pietro Ceribelli.

La consegna dei crocifissi

Il 21 ottobre nella chiesa ipogea del Seminario il vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi alle 20,30, consegnerà il crocifisso ai missionari partenti. Domenica 23 ottobre verrà invece promossa una colletta universale per il sostegno dell'opera missionaria della Chiesa nel mondo e la celebrazione dell'85ª Giornata missionaria mondiale e la canonizzazione di monsignor Guido Maria Conforti. Infine il 3 novembre nella chiesa di Ognissanti nel cimitero di Bergamo alle 15,30 ci sarà la Messa in ricordo dei missionari bergamaschi e dei benefattori defunti nell'ultimo anno. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I crocifissi di tutti i colori del mondo per i missionari in partenza

Fra Marcello Longhi superiore dei Cappuccini

Fra Marcello Longhi, 51 anni, nativo di Orio al Serio, è il nuovo superiore del convento dei Cappuccini di Borgo Palazzo. Succede a padre Sergio Pesenti, eletto vicario della Provincia cappuccina di Lombardia. Fra Marcello è nato il 14 gennaio 1960 nell'allora Ospedale Maggiore e lì battezzato da un frate cappuccino. «Si vede che era un segno di ciò che sarebbe stata la mia vita – commenta –. Nella mia fanciullezza, Orio era un

paesino e l'aeroporto appariva quasi come un giocattolo».

Il padre faceva, e continua a fare, il tappezziere, la mamma casalinga e sarta. Ha una sorella suora francescana a Como e un fratello sposato. Frequenta i primi due anni del Liceo Sarpi. «Poi conobbi un frate minore di Assisi che mi ha instillato il santo virus di San Francesco e mi invitò a leggerne gli scritti». Così maturò la vocazione. «Mio padre mi

rispose: non se ne parla, Assisi è troppo lontana e non avremmo i soldi per venirti a trovare. Poi aggiunse: se sei convinto, non ti ostacoleremo. Fu lui ad accompagnarmi col furgone del lavoro al convento di Borgo Palazzo, dove mi mandarono ad Albino, allora sede del Seminario minore». Viene poi inviato a Varese per completare gli studi in un liceo francescano, quindi l'anno di noviziato a Lovere e la Teologia a



Fra Marcello Longhi FOTO BEDOLIS

Milano, dove è ordinato sacerdote il 7 settembre 1985 nella chiesa cappuccina dei Santi Nabore e Felice dall'allora vescovo ausiliare Renato Corti. Il primo incarico è fare il curato nella stessa chiesa dell'ordinazione. Nel 1997 è destinato al santuario dell'Annunciata del Beato Innocenzo da Berzo in Valcamonica. Nel 2000 viene incaricato della pastorale giovanile vocazionale. Da inizio settembre è superiore del convento di Borgo Palazzo.

«Tornando qui mi sono commosso – confida fra Marcello –. Dalla pastorale giovanile sono ora chiamato ad amare la fase adulta e finale della vita. Una delle prime visite ricevute è quella del parroco don Eliseo Pasinel-

li». Il convento conta 36 religiosi, di cui 12 fratelli non sacerdoti e 18 malati o infermi. La comunità si offre in aiuto al clero, cura ogni giorno le confessioni, promuove percorsi di spiritualità francescana e gestisce la mensa dei poveri, con oltre cento presenze giornaliere, «fra cui anche tanti bergamaschi». Ha visto il vescovo Francesco Beschi alla Gmg di Madrid: «A pochi passi erano in corso tensioni con gli "indignados". Con un sorriso, mi ha invitato ad augurare "Pace e bene" anche a chi ci avrebbe messo le mani addosso. Ho ringraziato Dio di avere un vescovo Francesco di nome e di fatto». ■

Carmelo Epis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elisa e Daniele Restelli, missionari in Bolivia, con i loro bambini Irene, 5 anni, ed Emanuele, 3 anni



Tutta la famiglia a Cochabamba accanto ai poveri

I Restelli in Bolivia: «Un viaggio che apre gli orizzonti»
Per tre anni nella casa di accoglienza di Condebamba

SABRINA PENTERIANI

Sono i piccoli sorrisi di due bimbi, Irene (cinque anni) ed Emanuele (quasi tre), e quelli grandi dei loro genitori Elisa e Daniele Restelli a dare il benvenuto ai visitatori nella casa d'accoglienza di Condebamba a Cochabamba. Una famiglia normale che ha fatto una scelta speciale, quella di trasferirsi per un po' (tre anni) in Bolivia per un'esperienza missionaria.

«Ci ha spinto - racconta Elisa - il desiderio di aprire gli orizzonti della nostra famiglia, perché il mondo non è tutto qui, dove siamo cresciuti». È un cammino che Daniele ed Elisa hanno iniziato a vent'anni (una decina d'anni fa) nella loro parrocchia d'origine: «È stato prima di tutto un cammino di fede - racconta Elisa - portato avanti con il prete dell'oratorio di Cernusco sul Naviglio, dove abitavamo. Con lui siamo andati in Ecuador. Quel viaggio non è stata un'esperienza di missione vera e propria, ma più di turismo responsabile».

«All'inizio - continua Daniele - abbiamo subito un forte shock: l'ambiente era così diverso, c'era una grande ricchezza culturale e insieme, in contrasto stridente, una diffusa povertà. Al ritorno abbiamo incominciato a covare il sogno di dedicarci al volontariato internazionale».

Elisa e Daniele hanno cercato una strada e hanno trovato il Celim di Bergamo, iniziando a seguire dei corsi di formazione. Nel frattempo si sono sposati e hanno avuto la loro prima figlia, Irene. «Ci siamo resi conto - chiarisce Elisa - che forse la scelta più naturale poteva essere quella di condurre una vita tranquilla qui, ma abbiamo sentito il desiderio di metterci a servizio di un progetto, e di dare così concretezza a ciò in cui credevamo».

Poi è arrivato anche un altro bambino, Emanuele, e poco dopo la proposta del Centro missionario diocesano di occuparsi per un po' della Casa di accoglienza di Condebamba: «Abbiamo accettato con entusiasmo - spiega Elisa -. E quando siamo partiti, un anno e mezzo fa, Emanuele aveva quattordici mesi. Non ci siamo fatti spaventare dalle difficoltà pratiche, la nostra destinazione ci è sembrata subito adatta alla nostra famiglia». Il tempo gli ha dato ragione: «Entrambi i nostri bimbi - aggiunge Daniele - si sono ambientati subito bene». Adesso Emanuele quando gli chiedono «Di dove sei?» risponde «Di Cochabamba». Elisa e Daniele sono in attesa del terzo figlio: nascerà in Bolivia, dove resteranno fino a maggio del 2013.

Hanno messo a servizio degli altri missionari e della comunità sociale le loro competenze: Elisa



La famiglia Restelli (anche nella foto a centro pagina) in abiti boliviani

(32 anni) è una fisioterapista, Daniele (31), con una laurea in economia, ha alle spalle diverse esperienze nel mondo del commercio equo e della cooperazione. «Per noi - dice Daniele - questo viaggio è un sogno che si avvera. Ma ciò non significa che sia facile, anzi. Integrarsi in una comunità vuol dire mettere da parte gli schemi mentali, mettersi in gioco profondamente. Alcune

Elisa, fisioterapista, è all'opera nei centri di riabilitazione del quartiere

Daniele è impegnato in un laboratorio di falegnameria e tra i carcerati

cosa si capiscono soltanto sperimentandole nel quotidiano».

«Abbiamo fatto questa scelta - afferma Elisa - per permettere alla nostra famiglia di maturare idee, stili e comportamenti differenti». La famiglia Restelli fa della casa di accoglienza - punto di appoggio per i missionari bergamaschi e per i volontari di passaggio - un vero focolare. «Il nostro compito - spiegano Elisa e Daniele - è proprio offrire il ca-

lore di una famiglia a chi viene a visitarci». La loro vita è profondamente intessuta in quella della comunità locale. La coppia insieme fa da punto di riferimento per la pastorale familiare. Elisa lavora come fisioterapista con i centri di riabilitazione del quartiere. Daniele al mattino è impegnato in un centro che nasce dalla Caritas di Cochabamba e che si occupa di falegnameria e della promozione dell'artigianato: «Abbiamo avviato un laboratorio di produzione di sedie a rotelle su misura. L'idea ci è venuta quando ci siamo resi conto che questi strumenti qui mancavano del tutto. Siamo riusciti a concretizzarla con l'appoggio di tanti amici. Ora siamo quasi pronti per la produzione dei primi due modelli, uno pieghevole e uno fisso». Poi Daniele lavora in carcere come agente della pastorale penitenziaria dell'arcivescovo: «Aiutiamo i detenuti a imparare un mestiere, perché il periodo di detenzione non sia solo un castigo. Per me è una continua scuola». «Anch'io - conclude Elisa - ho imparato a svolgere il mio lavoro in modo diverso, meno tecnico. È un passo importante e una ricchezza che porterò con me anche una volta tornata a casa». Elisa e Daniele hanno un blog su Internet, www.iltarloboliviano.it: un modo semplice per raccontarsi e mantenere i contatti con chi li segue da qui. ■

Don Ceribelli, con lui i laici nei 5 continenti

«Quando don Pietro Ceribelli si affaccia alla soglia dell'Ufficio missionario diocesano i sussulti del Concilio cominciano a farsi sentire con forza. Qua e là si accendono i primi fuochi di rinnovamento» racconta don Boffi, tracciando un ritratto di don Pietro Ceribelli, direttore del Cmd dal 1964 al 1986, e di quegli anni di cambiamento nella Chiesa.

«È il 1964 e l'Ufficio missionario è vacante dopo il lungo e generoso servizio di don Evaristo Lecchi, che dal 1923, per ben 41 anni, ne aveva curato l'impegno - spiega ancora -. Era il tempo del Concilio Vaticano II che fu davvero una primavera anche per il panorama missionario. Le chiese locali, le diocesi, venivano guidate a scoprire la loro natura missionaria e a concretizzare il loro impegno con l'invio di sacerdoti, ai quali, dapprima in modo personale, ma poi con un invio ufficiale, si affiancheranno i laici».

Don Pietro Ceribelli seppe interpretare l'intuizione del Concilio Vaticano II e diede forza alla cooperazione tra la Chiesa di Bergamo e le altre Chiese del mondo, in primis la Bolivia. Fu anche il fondatore del Celim Bergamo, che raccoglieva i laici in missione.



Don Pietro Ceribelli, a sinistra, con il vescovo Giulio Oggioni

«Accanto alle tradizionali figure di missionario - scrive infatti sul settimanale diocesano nel 1964 - va delineandosi la figura del laico missionario che, senza legarsi con voti, offre qualche anno della sua vita alle missioni in una di queste due forme: come servizio alle missioni nelle opere sociali e nelle attività apostoliche oppure come cooperazione tecnica nei governi locali e nelle organizzazioni internazionali neutre».

L'11 ottobre, in occasione del 25° anniversario della morte di don Ceribelli si terrà un convegno di studi alle 17 alla comunità dei preti del Sacro Cuore. Don Mario Ravasio e Vittorio Gandolfi, già presidente del Celim Bergamo, ricostruiranno la figura di don Ceribelli. Alle 18 la Messa e il ricordo dell'inizio della missione in Bolivia l'11 ottobre 1962 e delle celebrazioni per il 50° di cooperazione missionaria della diocesi.

«Fu proprio nel Celim Bergamo che don Pietro volle realizzare una sicura e profetica realtà di cooperazione missionaria - spiega ancora don Boffi -. Un luogo di informazione e formazione, un laboratorio di idee, una possibilità di esperienze concrete, un vivaio di vocazioni laicali fortemente motivate, una rete di cultura e riflessione sui paesi del sud del mondo alla luce di quelle indicazioni conciliari che invitavano i credenti e le comunità cristiane a prendersi a cuore il mondo e la sua realtà».

«In merito ad un impegno specifico della diocesi bergamasca con altre diocesi - osserva don Boffi - insistette che, superando i limiti di eventuali gemellaggi, si arrivasse a "servizi missionari diocesani", ad una disponibilità cioè di personale ed aiuti concreti maturata in piena sinergia con i vescovi locali e le scelte pastorali delle chiese di missione per evitare il pericolo di imporre uno "stile occidentale" e di rallentare il cammino d'inculturazione della fede».

El. Cat.